

## POLITICA

# M5S, no al Mattarellum e ad ogni altra riforma

- **I grillini spiazzano il fronte per il ritorno al maggioritario: «Meglio il proporzionale»**
- **Sul 138 gridano al golpe, ma quando si è votato in Senato non ci sono state barricate**

ANDREA CARUGATI  
ROMA

La legge elettorale, come è noto, non è mai stata una delle passioni del Movimento 5 Stelle. Così come le riforme costituzionali. Il concetto stesso di riforma, così come quello di democrazia rappresentativa e la funzione stessa del Parlamento sono sempre state decisamente lontane dall'universo grillino e soprattutto dalla teorie del guru Casaleggio, che esalta la democrazia diretta, della rete, oltre i vecchi schemi del parlamentarismo generatore di Caste.

E tuttavia in queste giornate di mezza estate i 5 stelle si trovano paradossalmente agli onori delle cronache per le loro battaglie sull'intangibilità della Costituzione. Ieri la guerriglia ostruzionistica si è trasferita in commissione alla Camera dove il deputato Riccardo Fracarro ha ribadito: «A settembre porteremo il Paese in piazza contro il loro disegno antidemocratico e piduista». Eppure si tratta della stessa Carta che Grillo voleva modificare subito dopo il voto, quando si scagliò contro l'articolo 67 che prevede l'assenza di vincolo di mandato per i parlamentari, arrivando a parlare di «convenzione di elettore» nel caso in cui un deputato avesse deciso di votare in dissenso o cambiare casacca.

In quei giorni l'obiettivo era scongiurare la tentazione di alcuni suoi eletti di sostenere un governo Bersani. Ma il punto non è questo. È la curiosa genesi di questa battaglia contro le riforme costituzionali e, in particolare, del ddl all'esame della Camera che istituisce una nuova bicamerale e modifica in parte l'articolo 138, quello che regola le modifiche alla Carta. A inizio luglio il ddl è stato votato dal Senato, con il voto contrario di Sel e grillini ma senza particolari strali: niente ostruzionismo, nessuna manifestazione di piazza, nessuna particolare indignazione neppure sul blog di Grillo. Lo stesso Grillo che, nei giorni del sì di palazzo Madama al ddl, è stato ricevuto al Quirinale, senza però lanciare alcun allarme su quelle modifiche alla Costitu-

zione. Eppure l'occasione era ghiotta. Poi, all'improvviso, nei giorni scorsi, la fiammata barricadera che ha da un lato avuto il merito di accendere i riflettori su un argomento delicato, ma dall'altro ha mostrato un atteggiamento decisamente conservatore, ostile a qualsiasi riforma della Costituzione.

Curioso, per una forza anti-establishment, che voleva aprire il Parlamento «come una scatola di tonno», per un leader che ha definito le Camere «tomba maleodorante». Quasi che i grillini, la forza del cambiamento senza se e senza ma, cominciasse a mostrare la loro propensione per lasciare tutto com'è. Contro ogni riforma che, sbloccando il sistema, potrebbe far scendere rapidamente i loro consensi.

Ieri dal capogruppo al Senato Nicola Morra è arrivata un'altra ammissione, stavolta in tema di legge elettorale. I 5 Stelle vogliono il sistema proporzionale,

con la preferenza, in sostanza un replay della palude della prima Repubblica, pur con un piccolo sbarramento al 4%. Il Mattarellum? «Non mi piace perché è maggioritario», spiega Morra, sgombrando il campo da una serie di equivoci che in questi mesi si erano diffusi, come appunto la possibile disponibilità grillina a votare il ritorno al Mattarellum. Circa un mese fa, in effetti, i 5 Stelle alla Camera avevano sostenuto la mozione Giachetti per il maggioritario, ben sapendo che sarebbe stata affossata dalla maggioranza. Un tentativo di «scongelo», uno dei pochi, che non ha avuto grande seguito, visto che la nuova iniziativa di Giachetti (per accelerare con una procedura d'urgenza la discussione sul Mattarellum) ha raccolto l'adesione di una sola grillina, la dissidente Paola Pina (oltre al sostegno via twitter del vicepresidente della Camera Luigi Di Maio).

E del resto non è difficile capire la diffidenza dei 5 stelle per il maggioritario di collegio. Secondo i principali studiosi della materia, infatti, con quel sistema sarebbe il partito che ci rimetterebbe di più in termini di seggi. Per non parlare dell'assoluta necessità di Grillo e Casaleggio di controllare gli eletti, cosa che il Porcellum assicura egregiamente. Coi collegi, invece, i parlamentari acquisirebbero forza, non sarebbero più meri portavoce ma soggetti politici autonomi e dotati di un vincolo forte con gli elettori del collegio. L'esatto contrario di quello che vogliono i due leader che, non a caso, hanno spesso preso di mira gli emiliani, da Favia ad Adele Gambaro, e cioè gli eletti di un territorio dove il M5S ha più radici. Insomma, si colpiscono i dirigenti che, paradossalmente, funzionerebbero meglio in una competizione col maggioritario.

Sui temi della Costituzione e delle leggi elettorali, dunque, la confusione sotto il cielo grillino regna sovrana. Gli unici punti davvero fermi, oltre a una concezione assemblearista delle Camere e alla diffidenza per ogni rafforzamento del potere esecutivo (mentre all'interno il principio del Capo è tassativamente rispettato) sono il tetto ai due mandati per i parlamentari, la fedina penale «illibata» e il no alle candidature multiple in più collegi. Battaglie che risalgono al 2007, al primo V-Day di Bologna. Da quei giorni alle barricate dell'ultima settimana sono passati sei anni. Ma in tema di cultura delle riforme i 5 Stelle sono rimasti al palo.



## La ricetta renziana: Irpef giù, più consumi

OSVALDO SABATO  
osabato@unita.it

Sviluppo economico e tutela del welfare. Argomenti che a volte sembrano sospesi fra le battaglie politiche e l'emergenza affrontata dal governo Letta a colpi di decreti. «Su questi temi si sente l'esigenza di andare più a fondo» dice Dario Nardella. Il parlamentare Pd, insieme al suo collega Yoram Gutgeld, ieri ha riunito attorno a un tavolo banchieri e imprenditori per discutere su come superare l'attuale crisi dando più forza alle ricette della sinistra. Al seminario romano, organizzato dall'Associazione Eunomia e dall'Istituto Sturzo, hanno partecipato anche il presi-

dente di Mps Alessandro Profumo e Fabrizio Landi, dei cda di Menarini e Esa Ote. Yoram Gutgeld è il guru economico di Matteo Renzi ed è sua la proposta, poi rilanciata dal sindaco di Firenze, dei cento euro in meno di tasse per i redditi sotto i 2.000, per la ripresa dei consumi. Da mesi lavora dietro le quinte del rottamatore, elabora documenti economici, forte dei 24 anni passati alla McKinsey, una delle più famose società di consulenza al mondo, dove si sono formati l'ex ministro Corrado Passera e Alessandro Profumo.

È lui ora che ispira le ricette economiche di Renzi, dopo l'abbraccio del giuslavorista Pietro Ichino all'ex premier Monti. In queste settimane, con

## Riforme ora, o la Costituzione rischia di essere travolta

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Se non si correggerà e non si rafforzerà al più presto la forma di governo parlamentare, quella voluta dai costituenti, diventerà inarrestabile la spinta presidenzialista, che già si mescola a pulsioni populiste e istinti autoritari. Per questo la guerra dichiarata da alcuni costituzionalisti alla modifica dell'art.138, e ora sostenuta da Grillo e Casaleggio (noti detrattori non solo della nostra Carta ma degli stessi valori fondativi del costituzionalismo moderno), ci appare una scelta autolesionista che rischia di produrre effetti tragici, contrari a quelli auspicati dai promotori. Il punto non è la legittimità delle obiezioni alla ddl costituzionale proposto dal governo. Si può sostenere con buone ragioni che

sarebbe stato meglio non toccare l'art. 138 e seguire la via «ordinaria». Ma fa impressione la sproporzione dei toni di questa polemica. Il ddl prevede il referendum obbligatorio (e dunque rafforza la rigidità della Costituzione) e con esso anche una commissione bicamerale formata in proporzione dei voti ottenuti alle elezioni (dunque, senza gli effetti distorsivi del Porcellum). Sostenere che la Carta sia stata scassinata al fine di perpetrare un colpo di Stato, è ridicolo prima ancora di essere una assurda violenza verbale.

Ma la verità, purtroppo, è che si tratta di un pretesto. La verità è che qualcuno non vuole cambiare nulla. E pur di far saltare il governo Letta è disposto a usare qualunque arma a portata di mano. Persino l'arma della delegittimazione di questo Parlamento, eletto da meno di sei mesi.

La cosa più grave è che questo scontro divide il fronte del patriottismo costituzionale (perché tra i critici

dell'art. 138 ci sono giuristi di grande valore e uomini di assoluta fedeltà alla Carta) e perciò rischia di segnare una sconfitta storica. Ad aprire le porte al presidenzialismo in Italia non sarà certo questa modifica *una tantum* all'art. 138, bensì il fallimento delle riforme in questa legislatura. Oggi ci sono, eccome, le possibilità di correggere alcune norme e di rafforzare la forma di governo parlamentare, giungendo ad un approdo molto vicino al modello tedesco (che i nostri costituenti indicarono nel famoso e inattuato ordine del giorno Perassi, e che oggi è sostenuto da costituzionalisti come Rodotà, Capotosti, Onida, oltre che dai «nostri» Luciani, Dogliani, Olivetti). C'è una maggioranza per la forma di governo parlamentare rafforzato nel comitato dei saggi. C'è una maggioranza favorevole a questa soluzione in Parlamento. E se anche mancasse qualche numero a questa maggioranza (dal momento che Grillo sarà sempre contrario a tutto ciò che

costruisce, puntando esclusivamente sullo sfascio), in questa legislatura abbiamo un vantaggio incolmabile: l'esito presidenzialista o semi-presidenzialista nell'attuale contesto è semplicemente impossibile. Non ci sono spazi per un cambiamento radicale dell'intera seconda parte della Carta, in una situazione politica così precaria e nel mezzo di una crisi sociale così acuta. Invece davanti a noi c'è un'opportunità che sarebbe un delitto sciupare. Oggi possiamo rafforzare la nostra Costituzione, eliminando le torsioni della seconda Repubblica, legando il governo al rapporto fiduciario con una sola Camera, riducendo il numero dei parlamentari attraverso l'elezione di secondo grado del Senato, dando stabilità agli esecutivi con un istituto simile alla fiducia costruttiva. La frattura che si è determinata sull'art. 138 tra coloro che si riconoscono nel dna della nostra Costituzione va risaldata al più presto. La strada di Grillo è il suicidio

democratico, come con onestà svela ad ogni dichiarazione il suo ideologo Casaleggio. Semmai è da certi settori del Pdl che dovremmo difenderci, perché potrebbero nuovamente far saltare il tavolo come già avvenne ai tempi della Bicamerale. E questa volta potrebbero usare loro il ricatto del governo. Ecco, dovrebbe essere la sinistra, tutta la sinistra, a respingere questo ricatto: fino a dire che, per fare la riforma nel senso parlamentare in questa legislatura, è disposta anche a dar vita ad un altro governo nel caso il Pdl facesse cadere Letta. Non si può, non si deve tornare alle elezioni senza queste riforme. Cambiare il Porcellum è un'altra necessità. Il lavoro cominci subito, senza indugi. Ma nessuno può illudersi che riformare il Porcellum basterà a ricostruire la normalità democratica. Cambiando solo la legge elettorale resteremo dentro l'ingovernabilità e la crisi di sistema. E stavolta, dopo il voto, diventerebbe inarrestabile l'ondata presidenzialista.